

PAGINAZERO

di Marina Giovannelli
venerdì 2 luglio 2004
Il Nuovo Friuli

Curata nella grafica, corredata da fotografie significative, propositiva, la nuova rivista quadrimestrale di letterature, arti e culture PaginaZero, arrivata al suo quarto numero, si presenta come una buona occasione per ragionare e discutere l'attualità. Letterature di frontiera ne è il sottotitolo, allusivo alla scelta di non vincolarsi a spazi o scelte definitive, e fa piacere che direttori e redazione siano giovani pronti a confrontarsi senza pregiudizio con gli aspetti più problematici e inquietanti della cultura oggi, qui. L'editoriale di Mauro Daltin dice chiaramente che "l'uomo di cultura esce dall'atelier" e di questo deve essere consapevole e responsabile. Personalmente mi rincresce solo l'assenza di voci femminili portatrici di un'angolatura diversa del pensiero contemporaneo, la parola cioè della "differenza sessuale", frontiera ancora poco frequentata.

Il piano editoriale si sviluppa ordinatamente: in apertura alcuni saggi: Tullio Avoledo respinge anche solo l'idea d'un possibile provincialismo letterario per appartenenza geografica che, a suo dire, non può esistere in tempi di globalizzazione e di comunicazioni via Internet capaci di azzerare lontananze spaziali o temporali; Maurizio Mattiuzza affronta alle radici il senso del "fare" poesia (e più genericamente arte), offrendone un'interpretazione fortemente politica, ovvero collegata alle possibilità di scompaginare, reinterpretare, stimolare la relazione di ciascuno con quegli aspetti di realtà che è in grado o nel desiderio di conoscere. Nella possibilità continua di movimento intellettuale, mai astratto dalla storia, e nella consapevolezza di disporre qui in Friuli di una lingua non ancora consumata, Mattiuzza fa riferimento all'esperienza di Usmis e dei Trostolons per sostenere la sua posizione favorevole ad una collettività poetica di ricerca aperta al nomadismo non tanto geografico quanto latamente culturale, lontanissima da ogni uso subalterno delle lingue cosiddette minori; Miran Košuta, studioso di lingua e letteratura slovena si interroga sul futuro culturale di una Slovenia che entra in Europa più sotto il segno di una tendenza all'omologazione generalizzata con l'Occidente che con la volontà di misurarsi con esso sulla base delle proprie caratteristiche nazionali. Lo scotto lo stanno già pagando i 300 poeti, narratori e autori drammatici riuniti nell'Associazione degli Autori sloveni che non riescono più a trovare spazio editoriale per le loro opere.

Seguono due interviste di Mauro Daltin: la prima a Pietro Spirito, giornalista e scrittore triestino, per chiarire il rapporto tra letteratura e ambiente, l'altra con Božidar Stanišić per affrontare alcuni dei temi più urgenti del nostro tempo: il ruolo dell'intellettuale, l'integrazione fra i popoli, la pace. Venata di pessimismo ma comunque propositiva la posizione del poeta bosniaco: "L'intellettuale è privo di qualunque influenza effettiva nella società"; "... i grandi temi, dopo il 1989, come l'ideologia e le grandi passioni sociali e politiche, sono venuti meno"; "L'utopia è che al centro di tutto questo processo [di trasformazione del concetto d'identità, n.d.r.] si possa coltivare in concreto l'idea di una convivenza pacifica" sono alcune delle sue interessanti affermazioni.

Per la poesia, Paolo Fichera si occupa di Nanni Cagnone, provocatorio e lucido autore tra l'altro di "The book of Giving Back", il quale denuncia la pochezza di tanti (troppi) "giovani e indistinguibili poeti", lo loro insipienza, i criteri clientelari dell'editoria, l'ingenuità e vanità di molti. Per sé afferma che "la sola certezza è quella del resistere nel mancare", e in una poesia esorta: "Lascia Corinto / se le cose / non ti cercano. / A Tebe / avrai più dolore".

Paolo Patui conduce un dibattito su cultura e nuovo secolo con qualificati interventi di Elio Bartolini, Angela Felice, Angelo Floramo e Franco Marchetta. Punti di vista diversi ma comune rifiuto di categorie datate come "provincialismo" per motivi geografici, da sostituire con gli

elementi innovativi che anche dal punto di vista linguistico si offrono; amara constatazione dei limiti in cui ancora si muove certa cultura locale.

Chiudono per la narrativa due scrittori inquieti: Flavio Santi, forse più noto come poeta che nel suo spiazzante eppure tenero *Dove siete?* trasmette insicurezze generazionali e sfiducia nel reale, mentre il versatile Alessandro Carrera insegue con visionaria ironia i propri fantasmi. Da leggere.